

La Questura milanese solidale con i due funzionari indiziati di reato

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE COLUMBA

Milano, 26 agosto

Omicidio colposo e fermo abusivo: gli «avvisi di reato» contro il capo dell'ufficio politico della questura milanese dottor Antonino Allegra e il suo braccio destro dottor Luigi Calabresi sono stati inviati questa mattina, poco prima di mezzogiorno. Allegra ha preso direttamente visione del documento che fa riferimento al reato previsto dall'articolo 606 e che riguarda «il pubblico ufficiale che procede ad un arresto abusando dei poteri inerenti alle sue funzioni»; Calabresi lo vedrà più tardi, dal momento che si trova a Genova, in vacanza.

In Questura, la notizia non sembra aver destato molta sensazione. In un certo senso, dopo la denuncia presentata il 6 giugno scorso dalla vedova dell'anarchico Pinelli e la riapertura dell'inchiesta da parte della Procura, questa fase procedurale era considerata scontata. «Non c'è niente da dire — mi dichiara un alto funzionario — ogni cittadino ha il diritto di denunciare un altro cittadino e la magistratura ha il diritto di agire secondo i suoi convincimenti».

I due commissari di P.S. contro i quali la Procura Generale intende procedere, rimarranno naturalmente ai loro posti, «in attesa degli eventi». Il procedimento iniziato dalla Procura riguarda, secondo lo stesso alto funzionario, «un operato che l'autorità responsabile ha ritenuto legittimo» e che la stessa magistratura ha avallato, con l'archiviazione della prima inchiesta sulla morte del ferroviere anarchico. «L'operato dei funzionari dell'ufficio politico — mi si dice ancora — è ovviamente coperto dalla responsabilità del questore. Tecnicamente, il procedimento è di carattere personale, ma in sostanza è tutta l'amministrazione della questura milanese che lo affronta. E' chiaro che non possiamo smentire il lavoro di due funzionari che hanno agito sui binari della normale prassi. Essi ritengono di non aver fatto niente di più di quello che le circostanze imponevano. Pinelli si è buttato dalla finestra; non io ho buttato nessuno».

Che l'anarchico si sia ucciso sembra stabilito, secondo logica, dalla natura del reato di cui il dottor Calabresi, il funzionario che interrogava Pinelli, è adesso incriminato. Il commissario è infatti accusato di aver consentito colposamente, e cioè mediante omissione di atti necessari — precauzioni indispensabili, misure di prudenza suggerite dalla situazione — che l'anarchico Pinelli si buttasse dalla finestra al quarto piano, la notte tra il 15 e il 16 dicembre di due anni fa.

La considerazione del magistrato non nasce soltanto da una valutazione dei fatti accaduti quella notte nella stanza dell'ufficio politico della questura, ma anche dalla deposizione dell'appuntato di polizia Perrone, secondo il quale il giorno prima del salto dalla finestra, il ferroviere anarchico aveva tentato di uccidersi. La scena è sempre quella, la stanza degli interrogatori. Secondo quanto il Perrone ha depresso nel corso della prima inchiesta, il Pinelli, molto nervoso, gli aveva chiesto se poteva aprire la finestra. «Nello stesso tempo — sono le parole dell'appuntato — si è lanciato di scatto verso la finestra mentre io tentavo di aprirla. Io mi sono un po' spaventato e l'ho bloccato, dandogli che doveva aspettare che fossi io ad aprire. Poi l'ho pregato di allontanarsi e soltanto quando l'ha fatto ho aperto la finestra».

Lo stesso giudice istruttore Amati, che dispose l'archiviazione della prima inchiesta sulla morte di Pinelli con la motivazione del suicidio, aveva valutato questo suo comportamento come un tentativo di lanciarsi dalla finestra. Ma non aveva ritenuto di poterlo considerare un precedente valido ai fini di una responsabilità penale del dottor Calabresi. Adesso, invece, è proprio questo episodio a fare da perno alla incriminazione contro il funzionario dell'ufficio politico. Se è vero che il Pinelli aveva già dimostrato di essere in preda all'angoscia, tentando di togliersi la vita, la responsabilità del dottor Calabresi appare evidente: era suo dovere, infatti, prendere tutte le precauzioni necessarie perché il «fermato» non ripetesse il suo gesto.

Per il capo dell'ufficio politico della questura, dottor Allegra, il discorso è diverso. Già durante la prima inchiesta, la irregolarità procedurale era stata presa in considerazione dall'allora procuratore generale della Repubblica dottor Riccomagno. Ma considerando forse le circostanze eccezionali in cui le forze di polizia stavano agendo in quei giorni immediatamente successivi alla strage di piazza Fontana, gli animi tesi di tutti e l'atmosfera di tensione in cui avvenivano le indagini, l'alto magistrato ritenne sufficiente inviare una lettera al questore Guida e al dottor Allegra per censurare il fatto che l'autorizzazione al fermo fosse stata chiesta alla magistratura quando già il Pinelli si tro-

vava da almeno due giorni in questura.

La Procura, riaprendo l'inchiesta sulla base della denuncia di Licia Rognini, vedova del Pinelli, ha invece deciso di procedere contro il dott. Allegra per il reato previsto dal già citato art. 606. In realtà, come si è visto, tale articolo si riferisce all'arresto, mentre nel caso del Pinelli si trattava di un «fermo»: ma l'interpretazione della Procura è evidentemente quella che la censura possa estendersi anche ad un provvedimento di fermo. In ogni caso, c'è da ricordare che il reato che potrà essere contestato al dottor Allegra (se, come sembra estremamente probabile, si arriverà ad una incriminazione formale per lui e per il dott. Calabresi) è già coperto da un'amnistia, promulgata il 22 maggio dell'anno scorso.

Per quello che riguarda i tempi del processo che si instruirà sulla base della nuova inchiesta sulla morte di «Pino» Pinelli tutto è ancora prematuro. Circola la voce che il dott. Calabresi si sarebbe consultato con il suo avvocato (Michele Lener, che lo difende nel processo contro «Lotta continua»), mentre il commissario Allegra ha nominato suo difensore il prof. Giordano Dell'Italia per presentare una denuncia per calunnia nei confronti della vedova Pinelli. Gli estremi di tale reato si troverebbero proprio nella denuncia presentata il 24 giugno da Licia Rognini contro il dottor Allegra, il dott. Calabresi (considerato responsabile di omicidio volontario) il tenente dei carabinieri Lo Grano e i brigadieri Panessa, Caracuta, Minardi e Mucilli. Il dott. Allegra, al quale abbiamo chiesto conferma di questa notizia, ha risposto di non saperne nulla. Se effettivamente Calabresi sposterà a sua volta denuncia contro la vedova Pinelli, il procedimento verrà unito a quello a carico dei due funzionari di polizia e affidato quindi allo stesso sostituto procuratore generale dott. Mauro Gresti: ma della morte di Giuseppe Pinelli dovrà occuparsi sempre il giudice istruttore anche se non sarà lo stesso che decise la precedente archiviazione.

L'eventuale denuncia per calunnia non sembra turbare per nulla gli avvocati che assistono la vedova Pinelli fin dall'inizio di questa oscura vicenda. Le decisioni della procura generale della Repubblica e la prossima incriminazione dei due funzionari della questura milanese sono considerati infatti dall'avvocato Contestabile (l'altro difensore è il prof. Smuraglia) «un passo avanti rispetto alla precedente inchiesta della procura della Repubblica e alla conseguente archiviazione dell'inchiesta». Ma niente più di questo. «E' un passo avanti — ha detto testualmente l'avvocato Contestabile — ma non nella direzione che noi auspichiamo. Licia Rognini ha presentato una denuncia per omicidio volontario poiché è assolutamente sicura che il marito Giuseppe Pinelli non si è né ucciso, né è morto per colpa».

Questo vuol dire che «Pino» Pinelli, secondo la moglie, è stato ucciso dolosamente. Ma su quali basi sperano i suoi difensori di poter dimostrare la fondatezza di queste accuse? Abbiamo già visto come il reato di cui sarà incriminato il dottor Calabresi è una chiara e netta conferma che fu il Pinelli a gettarsi dalla finestra della questura. Comunque, fino a questo momento, nessun nuovo elemento è emerso a sostegno dell'accusa di omicidio volontario che fu fatta propria da «Lotta continua» e che condusse al processo contro Pio Baldelli, direttore del periodico.

L'avvocato Contestabile, comunque, si dimostra sicuro del fatto suo. «La decisione presa dalla procura generale della Repubblica — afferma — non chiude ovviamente il caso. La imputazione definitiva si avrà soltanto alla conclusione della istruttoria». Ed ha aggiunto: «Faremo quanto è possibile perché dalle contraddizioni emerse negli interrogatori davanti alla procura della Repubblica e al tribunale di Milano dei partecipanti al fatto, dalla perizia necroscopica e da altri esperimenti giudiziari che abbiamo chiesto e chiederemo, si traggano elementi per una decisione che appaia finalmente conforme alla verità dei fatti».